



L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION
except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

OFFICE: 216 W. 18th ST. (3d fl.) NEW YORK

Dell'organizzazione

Il convegno di Livorno, che ebbe luogo nei primi due giorni dello scorso maggio, ha rimesso in evidenza che i compagni d'Italia sono ancora alla ricerca dell'organizzazione anarchica che si assuma il compito di armonizzare e di potenziare la loro opera, e, come nella loro prima riunione di quasi nove anni fa, sono lontani dalla realizzazione del loro desiderio.

Hanno organizzato, è vero, la Federazione Anarchica Italiana, ma se si eccettuano quelle attività d'indole generica che si svolgono dovunque esista un gruppo animato da un pensiero comune, e cioè propaganda e assistenza reciproca, sarebbe difficile indicare l'opera specifica di questa organizzazione.

Le ragioni di questa paralisi organizzativa sono ovvie. La F.A.I. — che vuole essere di nome e di fatto federalista e anarchica, cioè rispettosa di nome e di fatto dell'autonomia degli individui e dei gruppi associati — non tranquillizza da un lato le prevenzioni di quei compagni che non sentono la necessità e non vedono l'utilità dell'organizzazione formale degli anarchici in partito, e dall'altro lato non soddisfa affatto le impazienze di quegli altri che vanno appunto alla ricerca di un'organizzazione concreta con tutti i congegni tradizionali atti a consentir loro di far valere le proprie opinioni ed a conferire senso di responsabilità alle loro persone. I sostenitori della F.A.I., infatti, hanno impiegato la maggior parte del loro tempo, durante questo ultimo decennio, a difendersi dalle insidie e dalle aggressioni dei partitisti, che hanno cambiato nome e magari sfumature col passar degli anni, ma mirano allo stesso fine, che è quello di perfezionare il congegno organizzativo in maniera da poterlo mettere al servizio delle loro particolari convinzioni, che furono quelle dei socialisti libertari prima, poi quelle dei gaapisti, poi quelle di altri compagni i quali, pur rifiutando di seguire i socialisti libertari e i gaapisti fino alle loro estreme involuzioni autoritarie, vogliono in ogni modo l'organizzazione anarchica rigida che quelli preconizzano.

E alla F.A.I. non rimaneva che la devozione disinteressata di un pugno di compagni generosi instancabili, i quali, pur dedicandovi con ogni zelo tutte le proprie energie fino all'esaurimento, non potevano far tutto, nè sostituirsi a tutti.

E allora?

Noi, qui, ci siamo astenuti durante tutti questi anni dall'intervenire nelle questioni interne dei nostri compagni d'Italia perchè la distanza non ci permette di conoscere le cose in tutta la loro esattezza, perchè le questioni organizzative non ci hanno mai interessato e non ci interessano ora, e perchè nessuno, all'infuori di quei compagni, può risolvere i problemi che li confrontano.

Ma poichè siamo andati ripetendo ad ogni circostanza opportuna che l'Adunata non partecipava, nè direttamente nè indirettamente, ai congressi ed ai convegni della F.A.I., riteniamo ci sia lecito dire una volta tanto le ragioni per cui non prendiamo parte alcuna a quelle forme di attività, di cui abbiamo tuttavia ritenuto sempre opportuno tenere informati i lettori di questo giornale.

La principale ragione della nostra profonda recisa avversione per l'organizzazione degli anarchici in partito deriva innanzitutto dalla storia, dell'organizzazione in generale, dell'organizzazione politica in particolare, la quale è sempre un complesso gerarchico ed autoritario, di cui gli arrivisti si servono per arrivare all'apice della gerarchia ed esercitare su tutti la propria autorità. Si dice che

questa è l'organizzazione autoritaria e che l'organizzazione composta di anarchici sarebbe affatto diversa. Sarà . . . ma in tre quarti di secolo di tentativi nessuno è riuscito finora a dare un solo esempio di organizzazione diversa.

In pratica, gli anarchici seguono proprio la tradizione degli altri organizzatori, i quali prima creano l'organizzazione e poi le funzioni a cui impiegarla. L'organizzazione creata senza scopi precisi e ben definiti è un'organizzazione per se stessa, uno strumento senza funzione. Data la forma mentale degli anarchici, assetati di indipendenza, insofferenti dei dogmi, diffidenti d'ogni potere, un organismo che si propone il raggiungimento di tutti gli scopi possibili e immaginabili, acquista un significato diverso per ciascuno dei suoi aderenti, ed è quindi come se non esistesse, finchè rispetta l'interpretazione di tutti, diventa autoritaria quando esiga l'accettazione dell'interpretazione di qualcuno.

Gli anarchici hanno sempre sostenuto che il bisogno deve creare il mezzo per soddisfarlo, la necessità della funzione, l'organo. Se credessi nella necessità dell'organizzazione non cercherei mai di crearla che per uno scopo preciso, ben definito in precedenza ed esplicitamente accettato da coloro che vi aderiscono. Nella stessa Italia del dopo guerra, la sola iniziativa che prosperi e che abbia creato intorno a sé una rete viva di solidarietà e di consensi è quella dell'assistenza alle vittime politiche. E n'è chiaro il perchè: questo comitato risponde ad un bisogno concreto da tutti sentito, alla cui soddisfazione tutti si sentono interessati. Similmente può dirsi dei giornali, delle riviste, delle iniziative editoriali, ognuna delle quali trova consensi intorno ai quali si ordiscono rapporti effimeri o permanenti a secondo dei casi, e che costituiscono certamente associazioni di volontà e di energie dirette al raggiungimento di uno scopo unico.

Non so se tutte queste intraprese possano chiamarsi organizzazioni; certo non sono l'organizzazione paterna totale classica dei partiti, come la vorrebbero . . . gli anarchici organizzatori; ma sono certamente associazioni d'energie rispondenti al bisogno che le generò ed a soddisfare il quale esistono fino a quando i singoli aderenti lo ritengono necessario od opportuno. E se sono organizzazioni, sono organizzazioni *sui generis*, varie come gli scopi a cui servono, fluide ed aperte al flusso delle volontà libere degli individui consapevoli che le crearono e le tengono in vita.

Questi sembrano, secondo chi scrive queste note, i requisiti dell'attività associata degli anarchici: forme di cooperazione che soddisfino bisogni sentiti da tutti coloro che vi partecipano e siano nello stesso tempo aperte all'influsso della loro volontà e rispettose della loro libertà. E forme siffatte possono essere realizzate solo in campi ristretti anche se per scopi svariati, o in campi vastissimi ma per scopi limitati precisi e ben definiti.

Voler creare tra gli anarchici un'organizzazione generale, che comprenda tutti e pretenda di soddisfare tutti i bisogni, analoga all'organizzazione dei partiti politici ed all'organizzazione dello stato alla cui conquista e gestione tutti i partiti aspirano, è utopico perchè vi si oppone innanzitutto l'amore di libertà degli anarchici e poi perchè è tendenza dell'organizzazione totale di diventare totalitaria.



Bolscevismo e religione

Uno dei motivi principali della propaganda militarista ed antibolscevica a cui ricorrono i governanti occidentali, e specialmente i clericali e i guerraioli americani, è quello dell'ateismo e dell'irreligiosità dei dittatori bolscevichi. E i propagandisti del bolscevismo, dal canto loro, si pavoneggiano dinanzi alle moltitudini diseredate, stanche della secolare preminenza del clero fra i loro più esosi sfruttatori e tiranni, menandone vanto come d'una gloria autentica.

Ora, motivi di propaganda e gloria usurpata appartengono alla categoria più volgare della demagogia. I bolscevichi se ne fregano allegramente e dell'ateismo e dell'irreligiosità: vogliono ubbidienza al loro dominio politico, ed una volta accettato tale dominio, anche i preti, anche la religione, anche le chiese organizzate sono suscettibili di essere protette, di essere anzi colmati di privilegi da parte dei governanti . . . comunisti.

Abbiamo visto in Italia, il partito comunista diretto da Palmiro Togliatti, correre in aiuto del partito clericale per assicurare il voto della maggioranza della Costituente all'inserimento dei partiti fascisti del Laterano nella Costituzione della Repubblica, unicamente allettatovi dalla speranza — tanto ingenua quanto gretta — di potere in tal modo assicurarsi per l'avvenire il proprio posto alla tavola del governo centrale e delle amministrazioni locali della Penisola. Ma ora abbiamo di più, abbiamo la testimonianza oculare dei giornali e dei giornalisti del partito bolscevico internazionale i quali sbandierano come gloria sovietica l'assunzione del clero nelle caste privilegiate dei paesi bolscevizzati dell'Europa orientale.

Ansiosa di avere materiale nuovo e fresco per smentire la stampa cattolica italiana che accusa perennemente i comunisti governanti dall'altra parte del sipario di ferro, che "sono persecutori delle fede, uccidono i preti, chiudono le chiese, riducono il clero alla fame, impediscono l'accesso ai templi, ai sacramenti e via dicendo", *L'Unità* ha mandato in quei paesi un suo corrispondente, Alighiero Tondi, il quale n'è tornato con una documentazione "veramente enorme", che l'organo ufficiale del Partito comunista italiano del 9 maggio 1954 pubblica trionfalmente.

"Dietro la cosiddetta "cortina di ferro" — scrive il Tondi — la chiesa cattolica gode piena libertà, e fruttifica, dal punto di vista religioso, — e, come diceva a me un distinto sacerdote cecoslovacco, Monsignor Jan Dechet, Vicario Capitolare di Banská Bystrica, in un certo senso anche politico — largamente, come prima, e, soprattutto sotto l'aspetto suo specifico, che è quello spirituale, in molti casi anche meglio di prima".

Dove si vede la direzione della linea bolscevica in materia di religione: Il governo ed il partito bolscevico — pretesi atei — sostengono che dove il clero si mantiene politicamente fedele al loro dominio, la religione e la chiesa non solo sono libere, ma fanno addirittura progressi nel campo spirituale. In altre parole, non importa loro che si perpetuino le superstizioni religiose e la soggezione spirituale delle popolazioni al clero organizzato, importa loro soltanto che del suo prestigio e del suo ascendente religioso il clero si serva per consolidare, oltre i suoi interessi, gli interessi ed il potere del partito e del governo comunista o bolscevico.

Scendendo ai dettagli, il cittadino Alighiero Tondi confessa di essere rimasto meravigliato nel vedere i progressi compiuti nella ricostruzione delle chiese in Polonia dove la guerra aveva ridotto "il paese ad un immenso deserto di macerie tra le quali giacevano oltre sette milioni di cadaveri". E su questa meraviglia ha interrogato il ministro polacco del Culto, Antonio Bida, il quale disse: "Quando costituimmo il Governo, subito dopo la liberazione, mancavano persino le case e i mezzi indispensabili alla vita, anche elementari. Se noi, come il Vaticano proclama, fossimo stati dei "persecutori della religione", nessun miglior pretesto onde soffocare la fede, che dire al popolo: "siccome prima di andare in chiesa, bisogna vivere, innanzi tutto provvederemo a ricostruire le abitazioni e le fabbriche; e poi, assicurati i cespiti indispensabili alla esistenza, penseremo a riedificare i templi". Invece, neinte affatto: abbiamo voluto eseguire, ed abbiamo eseguito, l'una e l'altra cosa contemporaneamente.

E che le cose stiano così, il messo togliattiano conferma con le cifre: "In nove anni il governo polacco ha ricostruito 5286 chiese. Di queste, 827 sono già rifinite, sino all'ultimo millimetro quadrato; 4459, riaperte al culto, sono in via di completamento". Nè basta. Non solo si sono ricostruite le chiese che già esistevano, se ne sono fatte di nuove: 5 nella provincia di Gialystok, 2 nella provincia di Bydgoszcz, 3 nella provincia di Stalinograd, 2 nella provincia di Szczecin, 1 nella provincia di Zielona Gora, 3 nella provincia di Rzeszow ed altrettante in quella di Lodz, e così via di seguito.

Così, dunque, nella Polonia bolscevizzata come nell'Italia papalina, la costruzione delle chiese ha avuto la precedenza sulla ricostruzione delle case per i lavoratori. Ma, viene fatto di domandarsi, come vivono i preti, le suore e i frati in regime... comunista di marca bolscevica? Il nostro Tondi lo spiega con una testimonianza ecclesiastica, scrivendo:

"La base materiale della Chiesa — mi informava il reverendo Skurski — è garantita e assicurata dallo Stato (cioè dal governo bolscevico). Se i vescovi non hanno più i milioni d'una volta, sono però trattati benissimo. I parroci, quasi 8.000, vivono meglio di prima: almeno quelli che non avevano grandi estensioni di terra, mentre poi, il resto del clero soffriva quasi la fame. I "diritti di stola" sono fissati dai Vescovi. I cimiteri sono sotto l'amministrazione degli Ordinari. Le varie migliaia di sacerdoti catechisti, che insegnano religione nelle scuole pubbliche, percepiscono lo stipendio dallo Stato, come gli altri professori. Ugualmente i cappellani, 500 o 600, degli ospedali, delle carceri, dell'esercito. Circa 4.000 religiose stanno negli ospedali, e sono bene stipendiate. Adesso esistono quasi 28.000 suore. I gesuiti ci sono come prima. Nessun Ordine Religioso è stato soppresso, o, comunque angariato, ed i membri appartenenti a questi sodalizi sono quasi 9.000".

Talchè, dunque, il governo sovietico della Polonia mantiene ottomila preti, novemila frati, ventottomila suore, e mantiene tutta questa gente sottraendone i mezzi al lavoro del proletariato, non solo perchè preghi in chiesa, ma anche perchè insegni le superstizioni religiose nelle scuole, perchè spadroneggi negli ospedali, e perseguiti i soldati nelle caserme, i prigionieri nelle galere. Come avveniva in Polonia prima della "liberazione" bolscevica... e come avviene in Italia dopo l'inserzione dei Patti fascisti del Laterano nell'art. 7. Ma i privilegi del clero cattolico nella Polonia bolscevizzata non finiscono qui, e Tondi accenna ad un'Associazione Cattolica che riceve dal governo "un assegno annuale di 120 milioni di zloty (cioè quasi 18 miliardi di lire italiane)".

Negli altri paesi bolscevizzati dell'Europa orientale avvengono le stesse cose.

"Cose analoghe possono riscontrarsi in Ungheria e in Cecoslovacchia — continua il corrispondente dell'Unità. — Nella prima di queste nazioni, ove il governo ha ricostruito 579 templi e, secondo l'accordo del 30 agosto 1950, sostiene, le spese della chiesa cattolica, lo sforzo dello stato non è inferiore, proporzionalmente, a quello polacco, e simile a quanto avviene in Cecoslovacchia. A tal uopo, il Ministro slovacco del Culto, signor Carlo Fajnor, quando io lo visitai a Bratislava, mi fornì, per l'anno 1952, queste cifre: le spese sostenute dal governo a favore della chiesa, e soltanto per la Slovacchia (non rientrano perciò nel computo quelle profuse in Boemia e Moravia), si ripartiscono nel seguente modo: ri-

costruzione delle chiese e di altri edifici ecclesiastici — 59.433.628,50 corone (si tratta di corone "vecchie", cioè antecedenti alla riforma monetaria del 1953, il cui valore era di circa 15 lire italiane per corona, al cambio della Banca Nazionale di Praga; oggi, dopo la conversione della moneta una corona vale quasi 80 lire); stipendi ai ministri del culto (per tutte le chiese, anche non cattoliche: ma i ministri cattolici incidono per il 75 per cento nel totale) — 195.783.675,10 corone; spese per la Facoltà Teologica Cattolica di Bratislava e per i Seminari cattolici — 13 milioni 370.695,90 corone; spese per l'Associazione Cattolica "Carità" (simile a quella in Polonia) — 8 milioni 234.555 corone; stipendi agli studenti di teologia (il 75 per cento cattolici, il resto ortodossi ed evangelici) — 2.781.905 corone.

"Il ministro dei Culti per tutta la Cecoslovacchia, dottor Havelka, mi diceva: Già nel 1950 spendemmo per la chiesa 1.142.027.000 corone (15 miliardi delle nostre lire), il che significa 827.021.000 corone di aumento rispetto al 1949. Nel '54 abbiamo speso 214 milioni di corone nuove (circa 17 miliardi di lire) di cui un po' meno di cento milioni (circa 700 in lire) soltanto per gli stipendi al clero".

E' questo, dunque, il bolscevismo, anzi il comunismo sovietico?

Certo sono false le accuse clericali: il governo bolscevico non perseguita le religioni e il clero in quanto tali, ma in quanto siano dissidenti in materia di economia, di politica, di organizzazione sociale. Accettato l'ordine bolscevico della società e dello stato, le casse dello stato sono a loro disposizione.

Ma non meno certo è che altrettanto false sono le pretese socialiste democratiche ed emancipatrici dei governanti bolscevichi. Padroni assoluti del potere dello Stato, essi sfruttano — mediante il salariato, le tasse, le imposte e le confische — il lavoro di tutti coloro che producono per donare i proventi di cotesto sfruttamento a quanti li aiutano a mantenere ed a consolidare il potere; e se fra i loro sostenitori sono preti e ministri, frati e taumaturghi, libere a loro sono le aule delle scuole, le corsie degli ospedali, le caserme e le prigioni per compiere sulle coscienze immature, ingenuie od illuse la loro millenaria opera di corruzione, di intimidazione e di oscurantismo.

Nel nome del proletariato — che della trama oscena è ancora e sempre la prima e maggiore vittima!

L'AUTORITA' COVA

... spie, ladri, assassini in grande stile. in tutte le direzioni, per darsi ragione della sua esistenza.

La caccia alle spie continua implacata per opera di uomini implacati.

Lo spionaggio è sempre obbrobrioso dovunque diretto: pro' o contro una nazione, pro' o contro il cittadino, pro' o contro l'uomo di qualunque razza o colore o stirpe. Il ribrezzo non cala nella considerazione del fine, anche se lo spionaggio è fatto per la democrazia, cosidetta, o il socialismo, cosidetto. Lo spionaggio è spionaggio fatto a qualunque latitudine o longitudine, cioè la bassezza che consacra il tradimento e crea nell'uomo assenza di riflessione e obbedienza cieca a morale dominante, senza vagliarne la portata e la dimensione in relazione da umano ad umano. Che sia dote di mestiere nella polizia o tendenza da ficcanaso tra chierici di concilii ecumenici o esuberanza di arnesi da sinodo o assise senatorie o rappresentative attraverso singoli o per mezzo di comitati o sottocomitati, l'atto non rimane meno spregevole. Porta con sé l'inganno alla fiducia di uomini ingenui sino alla perfezione. Si arrivò col fascismo, col nazismo, col bolscevismo a diffidare degli amici, dei propri genitori, dei propri figli. Oggi ci si arriva più legalmente con le democrazie classiche in piena involuzione.

Si legge spesso nei giornali di furti, di omicidi, conseguenti al ladro che non si accomoda ad essere imprigionato. Tutte le ignominie immaginabili sono per colui che impugna un'arma puntandola ad un impiegato di banca per carpire poche centinaia di dollari e accoppa, magari, chiunque gli ostacola la ritirata, ledendo gli interessi di pochi soliti allo sfruttamento di molti. Ma si rispetta e si stima chi afferra una penna e con una firma emana un ordine che significa maggiore sfruttamento e minore remunerazione e spesso la disoccupazione sfocianti nella miseria e nella fame di vecchi e nella malnutrizione di madri e di bimbi, che non sono impegnati in alcuna lotta, in pace col mondo e col dio reggitore di tutte le cose.

Nel bandito da strada è la parentela dei diseredati in balia dei venti e degli eventi, l'ex-lege, il fuoruscito della legge, che lo butta allo sbaraglio, perchè altro mezzo non gli è concesso di dire la sua protesta e non intende chinarsi ai satrapi, ai gaudenti della vita; per stendere la mano alla carità filantropica che si annida tra gli affamatori della plebe. La filantropia per essere tale in grande scala e con gran rumore si ammantava della peluria dell'onestà. Sono i grandi pirati, i grandi briganti dell'industria, della finanza, del commercio, protetti dalla legge e dai suoi esecutori consenzienti a tutte le frodi, a tutte le rapine, fatte sempre con clamorosi ossequi alla legge e al timor di dio. Che, pel bandito da strada, che non ha avuto tempo e agio di apprendere la buona educazione che accompagna sempre l'essere civile, non c'è remissione, nè indulgenza, nè clemenza, che non sia anch'essa coperta di peluria.

La società non si attarda su casi già risolti da competenti illuminati dalla morale corrente, quando si trova davanti ad un'invasione di delinquenti, di criminali recidivamente renitenti ad ogni lezione morale. Al massimo raccomanderà agli applicatori della sua legge, nel banco dei tribunali o nello scranno supremo della polizia investigativa di inviare i peccatori al prete e alla scuola domenicale delle chiese, come rimedio eccellente ad eliminare dall'animo umano ogni spinta a godere completa la vita. E poi c'è ancora una via migliore per una vita eroica che porterà al monumento: darsi volontari alla patria, al civismo eccelso della pubblica sicurezza, alla conquista santa del mondo per la democrazia, sino a raggiungere la libertà democratica, l'onestà democratica, la morale democratica, la legge democratica e così via di seguito, abbotarsene tanto di democrazia, sino... a scoppiarne. E scoppiarne all'ultimo in regimi totalitari, istruttori supremi di assassinio e di rapina.

Che importa se il volontarismo per la patria significhi guerra, spionaggio patriottico, assassinio patriottico, eroismo rapinatorio per conto di altri che ne godranno tutti i frutti senza pigliarne alcuna responsabilità in proprio.

Che importa se la mente, usualmente pigra e restia alle speculazioni morali dei legiferatori d'alto bordo, spinta inconsciamente dalla stessa logica inflessibile degli eventi, arrivi a conclusioni contraddittorie, edificanti, agli ordini e alle insinuazioni della legge. Il divario gli si presenta limpido, chiaro, trasparente: o con la legge e per la legge moralmente disonesti su larga scala all'ingrosso, o contro la legge o senza la legge moralmente onesti al minuto per conto proprio e a vantaggio esclusivo di se stesso, se per vantaggio di se stesso significa lotta a conquistare la vita, tutta la vita, individualmente, all'individuo negata con la legge e per la legge a beneficio dei furfanti che lo hanno ingannato in nome della patria, della democrazia, della libertà.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
 (Weekly Newspaper)
 except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
 216 W. 18th St., (3rd fl.) N.Y. City — Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS
 \$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
 Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
 Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIII - No. 24 Saturday, June 19, 1954

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
 P. O. Box 7071, Rossville Station
 NEWARK 7, NEW JERSEY

Pinkerton è diventato lo stato. Crea la spia per combattere la spia. Crea il criminale per attivarsi contro il criminale. Criminale e spia esso stesso, naturalmente con l'intervento costante tenace per tenere occupata la società intellettualmente disoccupata, a mantenere mansueto l'armento da cui debbono uscire le spie e gli omicidi, e di contro gli-sparafucile.

E quando la stanchezza o l'incertezza del successo lo rende titubante per la *guerra calda*, che importi un certo pericolo per la sua sacra incolumità, chiama ed aizza i custodi attivi della buona condotta dei fortunati viventi, ad escogitare il sistema di mescolare gli ingredienti della politica per la *guerra fredda*. E tra gli ingredienti più efficaci entrano il giuramento e la dichiarazione di lealtà. Ormai è diventato impossibile fare un atto pubblico senza che incappiate in una necessità di dichiararvi leale e all'occasione anche darne giuramento. Eccovi un episodio comune a chi domani debba richiedere rimborso di tasse eccessivamente estratte dalle anemiche scarselle d'un operaio.

Due rappresentanti della California meridionale hanno proposto alla Legislatura statale una legge che vorrebbe essere innocua anche se si esprima in termini precisi di bollo, non ancora a fuoco, ma ugualmente bollo sul gregge umano californiano, atto a riconoscerlo a prima vista. La proposta diceva, su per giù, che ogni richiesta, invio o documento di tassa con cui si reclami qualunque esenzione da tasse imposte dallo stato o da suddivisioni politiche amministrative del medesimo, debba essere accompagnato da una dichiarazione che la persona od organizzazione o corporazione redigente la richiesta non "preconizza la soppressione degli Stati Uniti o dello stato della California per mezzo della forza o della violenza od altri mezzi illegali, e non domandi l'aiuto di un governo straniero contro gli Stati Uniti nel caso di ostilità".

Una proposta innocua, apparentemente, come tutte le gesuiterie, a chi si occupa dei propri affari, rimanendo indipendente e libero nelle attività del cervello e pensa che l'epoca dei colpi di mano a esclusiva sostituzione di sudditanza padronale non porta alcuna attrattiva di libertà e di giustizia, sia pure ortodossa. Ma rimane il bollo ed il gregge bollato a cui si può attingere negli eventi che portino agli ammazzatoi, con o senza sangue come nei secoli addietro *ut sine sanguine puniretur*, come nelle camere asfissianti e in quelle comburenti, trovate geniali di freddi osservatori della vita e della morte, recentemente legalizzate nelle repubbliche nazificate e in quelle nazificabili dell'avvenire.

* * *

In tutte le direzioni!

Nel vasto campo delle relazioni diplomatiche con l'estero, che comportano freddezza di controverse e di compromessi, come nel più ristretto campo della congerie domestica di materie combustibili. Soltanto che la spia non è più spia, non è spregevole, ma monumentabile come esempio e monito di civismo o patriottismo da indicare alla gratitudine della ciurma se si esercita a beneficio del partito e del potere dominante nell'ora; diventa onta se lavora a vantaggio del nemico dell'ora. Il criminale è tale quando alleggerisce il forziere di qualche satrapo della proprietà privata e nella sua azione non fa distinzione tra bene e male, quando si tratta della propria incolumità; mentre si trasforma in eroissimo se opera come custode, difensore ed applicatore della legge corrente. E' ancora, dopo duemila anni di decantata civiltà cristiana, che secondo i suoi apostoli ha "incivilito i costumi degli uomini" sino a compassionare i cani, la morale della selva.

E la morale della selva cristianizzata, divinizzata, ha bisogno sempre del braccio secolare: l'autorità terrena indispensabile all'autorità divina — tenendosi il sacco l'una all'altra!

E si decreta il giorno della preghiera!

Per la consistenza dell'una e dell'altra!

CIZETA

MARX E BAKUNIN

Marx dice: "La miseria produce la schiavitù politica, lo Stato".

Bakunin risponde: "La schiavitù politica, lo Stato, riproduce a sua volta e conserva la miseria come condizione della sua esistenza; di modo che per distruggere la miseria bisogna distruggere lo Stato".

L'ubi consistam

E' un fatto che innumeri atteggiamenti del pensiero umano sono riassunti in vocaboli che cominciano con la paroletta — anti —: anti-fascismo; anti-clericalismo; anti-semitismo; anti-comunismo; anti-alcoolismo; anti-capitalismo.

Analizzando spassionatamente queste parole viene da costatare come tali movimenti appaiono, più che esserlo, come reazioni a determinati stati di fatto, non già come idee costruttive, vie nuove aperte alla coscienza umana. Lungi da me il pensiero di minimizzarle per questo; pur facendo una riserva sulla mancanza di originalità dei loro nominatori, sulla mancanza di immaginazione, forse di coraggio, che impedì di dar loro un nome nuovo, loro proprio, come può esserlo quello di anarchia, ateismo, agnosticismo, democrazia, liberalismo e via di seguito.

Così mi sono soffermato sovente su quell'insieme di convincimenti che riassumono, fanno da perno alla tesi anti-capitalista.

E' proprio il capitale il soggetto più adatto a fissare, per antitesi, la tesi socialista, nelle molteplici sue variazioni?

Il capitale, poveretto, è in sé cosa morta, priva di vita: una industria, un impianto ferroviario, un bastimento mercantile, sono entità senza anima, materia inerte; tanto più si può dirlo di un giacimento di carbone, di petrolio, di una miniera di ferro.

Quello che vi è di vitale, di animato, di movimento, sta nel capitalista da un lato, nel lavoratore dall'altro. Sembra molto ingenuo il dirlo; ma non tanto quanto ciò appare ad una prima superficiale osservazione.

Vi sono delle proprietà nude, almeno secondo il codice civile.

Si tratta di casi di eredità, nei quali l'erede è il proprietario della cosa attribuitagli, ma . . . non ne ha l'uso. Proprietario nudo egli ne resta fino a che . . . per un complesso di circostanze, sovente la morte dell'usufruttuario, egli non aggiunga al diritto di possedere anche l'altro diritto di usarne.

Io credo che noi tutti saremmo più che soddisfatti se i capitalisti si accontentassero della proprietà nuda del capitale attualmente in loro mano e ne cedessero l'usufrutto a chi di questi capitali oggi si vale durante il suo lavoro.

Questa evidentemente non è una proposta concreta; ma una posizione mentale, che può servire a ricondurre l'anti-capitalismo ad un altro vocabolo originale, per sé stante, ad una categoria: il lavoro.

Io vorrei vedere la faccia dei signori capitalisti se si potesse, là dove si potesse, lasciar loro nelle mani il loro capitale, dicendo: è vostro? arrangiatevi. In tal caso ritengo lo rivenderebbero subito al primo offerente per un soldo bucato.

Ve li immaginate voi i capitalisti, con le maniche rimboccate, intenti a riempire di carbone il focolare di un bastimento a turbine? a scendere con la lampada in mano nella loro miniera per usufruire di tal loro capitale?

Un grazioso motivo per una commedia tutta da ridere.

Perché, siamo giusti, ciò che a noi importa non è il capitale in sé: è viceversa il nostro lavoro! E' questo che i capitalisti ci derubano; è sulla questione del lavoro, non del capitale, a mio vedere, che si impenna tutta la grossa questione sociale.

A notare che tutti i capitali, fatte poche eccezioni, hanno un tempo limitato di vita. Se non si ricostituiscono continuamente essi fatalmente perdono il loro valore, fino a divenire zavorra ingombrante; come mi si dice lo è in America un vecchio automobile che domanda dello spazio per essere sepolto! e ancora, che oggi questo spazio in genere è gratuito!

Rifare dei capitali non è poi un problema insolubile. Dopo una guerra di distruzione molti Stati risorgono in pochi anni quasi per incanto. Il lavoro umano, oggi ancora, non solo è sufficiente per mantenerci in vita, ma consente larghe, sovente larghissime riserve.

Se mi proponessero di dividere coi capitalisti, oppure di essere esente da quel furto quotidiano che una classe di capitalisti e non capitalisti compie ai miei danni, io preferirei senza altro la seconda offerta; a costituirmi un capitale allora ci penserei io . . . e senza soverchia fatica.

Breve, la mia impressione è che non si avrà una società su posizioni eque se non il giorno nel quale il lavoro (lavoro manuale si capisce) sarà altrettanto sacro quanto la proprietà: cioè sarà proprietà di chi lo ha prodotto. Proprietà al cento per cento, ben inteso.

In tal caso chi lavora e produce ricchezza avrà automaticamente eliminati tutti i parassiti che oggi la fanno da padroni; e se qualche attività intellettuale ci sarà utile, noi la pagheremo a nostro giudizio, non già ci faremo ricattare secondo il giudizio loro.

Si potrebbe dire che se non è zuppa è pan bagnato. Però, a riguardarci bene, v'è qualche differenza; giacché non si tratta di lotta contro . . . ma di lotta per. Non si tratta di un — anti — ma di idee positive originali, per sé stanti; non si tratta nemmeno di una apparente espropriazione verso chi detiene e a volte (caso raro) ha un capitale formato in modo confessabile; ma di difendere il nostro, quello che noi produciamo; che, senza possibile equivoco, non sarebbe senza le nostre mani. Che le mani siano nostre, pare non lo discutano nemmeno dall'altra parte!

Comunque, nei due casi, verrebbe rispettato come dire, ma si, sia detto anche se suona un po' ironico, verrebbe rispettato il diritto di . . . proprietà. Ad essi i loro capitali, a noi il frutto intero del nostro lavoro . . . che rivendichiamo proprietà di chi lo produce. Diamine, sembra quasi a volte che i lavoratori siano presi da un complesso di inferiorità è che dubitino di possedere di diritto ciò che producono!

Questo abisso da scavare fra chi produce (il cervello non produce che idee, che non si mangiano e con le quali non ci si veste, né ci si riscalda d'inverno) e chi non produce, ma suggerisce mezzi o buoni ora ben discutibili per facilitare (così dicono) la fatica; questa mentalità da far prevalere ed in alto ed anche in basso, è, secondo me, una di quelle leve con le quali, secondo Archimede, si potrà sollevare il mondo.

Formarne una coscienza fra quanti si valgono delle mani, usano di utensili, è radizzare l'asse terrestre, è rifare il vocabolario della lingua parlata, è permettere di intenderci da un capo all'altro del mondo, dove sono capitalisti e dove non vi sono; dove il vivere significa produrre, e tutto il resto è divertimento: dal latino divertere, cioè allontanarsi dal seminato. Una idea deve servire a qualche cosa, non già la fatica ed il sudore devono servire le idee . . . soprattutto altrui.

d. p.

Fos-sur-mer, 27-4-954

Segnalazioni

NINETEEN - SEVENTEEN, THE RUSSIAN REVOLUTION BETRAYED, by Voline. — Volume di 269 pagine contenente la seconda parte (*Anarchici e Bolscevichi*) del libro di Voline: *La Rivoluzione Sconosciuta*. Traduzione dal francese di Holley Cantine. Prezzo \$3,50. Si può ottenere facendone richiesta agli editori: **Libertarian Book Club, G.P.O. Box 842, New York 1, N. Y.**; o al traduttore: **Holley Cantine, Bearsville, New York.**

E' in preparazione un secondo volume dell'opera di Voline, che comprenderà l'ultima parte della *Rivoluzione Sconosciuta*, cioè quella che tratta della Rivolta di Kronstadt e del movimento Maknovista in Ucraina.

* * *

PER UN BOLLETTINO ANARCHICO — "Nessuno sa quanti siano gli anarchici oggi in America. Il redattore di *Resistance* sa quanti sono gli indirizzi a cui manda la sua rivista; gli anarchici conoscono personalmente altri anarchici; ma questi sono i soli contatti che noi abbiamo fra di noi. V'è bisogno quindi di un punto centrale di informazione, di coordinazione al quale possa rivolgersi chiunque. Gli anarchici possono operare, dimostrare, agire, ma ciò possono fare soltanto in congiunzione con altri anarchici. Penso che ciò sarebbe agevolato dall'esistenza di un bollettino mensile o bimensile avente per scopo di tenere informati anarchici e libertari, amici e simpatizzanti su quel che va facendosi nel movimento anarchico. Credo che questo sarebbe un modo per estendere le attività, suscettibile di imprimere nuova vitalità e forza al movimento. Se vi sono compagni e gruppi disposti a mettersi in contatto col sottoscritto in vista di un accordo in questo senso, non hanno che da scrivermi al seguente indirizzo: **S. Z. Perkoff, 10 Avenue 19, Venice, California**" (da *Resistance*).

Dopo il delitto Matteotti

(in una lettera di G. Damiani)

Roma, 4-VII-1924

Mio caro O., tu penserai che sono morto o che ti ho dimenticato. La verità è che in queste ultime settimane la fatica è stata molta e si è vissuti sbalestrati da speranze diverse. Ma la realtà della situazione nei confronti nostri la ritroverai in quel mio articolo: "basta col bluffismo".

L'attimo è passato e che passava, tutti ce ne siamo accorti quand'era passato. Ed ognuno ha lamentato l'impreparazione degli spiriti e delle mani. Passato l'attimo, qualunque gesto che fosse andato oltre una sapiente tattica di lasciar precipitare il fascismo nel proprio lezzo sarebbe stato un favorirlo nel diverso, che a più riprese ha tentato di provocare, sicuro del fatto suo, della forza di cui dispone e dell'impreparazione di noi tutti. Impreparazione che però non ci avrebbe condannati ad uno stato d'inferiorità, se nell'attimo che passava è che per il fascismo fu di sgomento ce ne fossimo tutti accorti, accorti dico di quello sgomento. Ora, a parer mio l'unica è quella di continuare a battere senza accettare una battaglia impossibile.

Ma tu più che considerazioni su quello che è stato e su quello che noi e gli altri possiamo fare vorrai qualche profezia sull'avvenire.

Ora la profezia che qui corre è la seguente. Se le opposizioni insistono nell'atteggiamento che conservano e se lo accentuano; se il cadavere di Matteotti verrà ritrovato e lo scandalo verrà conseguentemente allargato, noi avremo la promessa seconda ondata: perchè per il fascismo il restare al governo significa non finire con tutti i suoi uomini a Regina Coeli — dico gli uomini rappresentativi. E allora si prevede che interverrà l'esercito e che passeremo per un governo militare che disarmerà la milizia e dopo qualche mese, governando con un consiglio di tecnici, ci darà le nuove elezioni per un nuovo vecchio governo liberale. C'è chi pensa anche che l'opposizione potrà ad un dato momento costituirsi in assemblea a parte, precludendo alla Costituente. Ma questa speranza è basata su di un concorso di folle assai dubbio e su un possibile ausilio dell'esercito se avvenisse un conflitto tra questo e la milizia fascista. Naturalmente, anche contro quest'altra speranza sono fin d'ora i comunisti... i quali, come sono soliti crescere le scissioni in nome dell'unità, sono capacissimi di rovinare qualunque inizio di situazione rivoluzionaria per la libertà, molta o poca, prima proponendo fronti unici e poi subito sabotandoli fino al punto di meritarsi l'elogio del fascismo.

Ed a proposito di fascismo e di comunisti ti regalo una mia profezia della quale ti ricorderai di qui ad un anno o due. Sbaragliato il fascismo quasi tutti i suoi uomini s'inquadreranno nelle file comuniste perchè... l'ideale è lo stesso (*).

Naturalmente, nella lotta che ferve noi siamo un po' tagliati fuori. Dei nostri la parte attiva è all'estero; ma non tutti quelli che sono all'estero vi si trovano per un motivo giustificato. E Pesodo continua. A tener fronte siamo rimasti in pochi, anche se parecchi parolai che non hanno il coraggio, sebbene con la penna in mano ne ostentino molto, di firmare quello che scrivono, parlino e vantano forze che non esistono. "Fede!" ha fatto molto, ha riaperto l'ambiente, ha acquistato per noi nuove simpatie, prepara elementi nuovi nella gioventù studiosa... ma è sempre un settimanale. E noi dell'inutilità di un settimanale — costretto ad occuparsi anzitutto della polemica interna di partito — abbiamo intesa l'insufficienza nei passati giorni, quando sarebbe stato necessario essere almeno due volte al giorno nelle piazze. Figurati: noi andiamo in macchina il mercoledì ed il giornale porta la data della domenica ed in provincia è distribuito la domenica e in qualche parte il lunedì. Che valore può dunque avere un articolo scritto quattro giorni prima, se in quei quattro giorni i fatti nuovi si sono moltiplicati e se il commento che ieri era a posto, oggi non lo è più?

Avevamo pensato al bisettimanale, ai supplementi; ma ci siamo accorti subito che avremmo complicata la faccenda senza alcun vantaggio, moltiplicando le spese e sbarcando negli stessi ostacoli che esistono per l'avviamento e la diffu-

sione del settimanale. Allora abbiamo pensato che meglio sarebbe — tenuto conto di tutti gli errori del passato — ritornare al quotidiano. Ma se ti si tornasse io vorrei fare un quotidiano del mattino che arriva in provincia la sera ancora fresco e palpitante. Ma per un quotidiano come l'intendo io e che possa essere letto da tutti e possa muovere la folla a creare in un dato momento il movimento che è vita e che se anche sconfitto lasci germi vigorosi di vita occorrono per lo meno, quasi o più cioè, 90 mila lire al mese. Umanità Nova costava su per più la stessa somma, è vero, ma le considerazioni non sono denaro. E allora, continuare in questo trantran e fare la piccola polemica per uso interno! Pensa un po'; perchè per un paio di numeri ci siamo occupati di cose vive, e che hanno fatto risalire la tiratura a 9.600 a 10.500 e la porteranno ancora più su, abbiamo ricevuto lettere e cartoline di protesta perchè... avevamo dimenticato i soliti comunicati e i soliti articoli che se anche li pubblici di qui a vent'anni sono sempre freschi perchè erano freschi anche cinquant'anni fa.

Io ti ho esposto sinceramente quello che mi frulla per il capo e vorrei sentire un tuo parere; così come ho sollecitato il parere di altri compagni d'Italia, quelli coi quali m'intendo, e coi quali mi incontrerò in questi giorni. La situazione è buia e forse più grave oggi che ieri; ma se l'attimo si ripresentasse, e deve fatalmente ripresentarsi, io vorrei poter buttare subito in piazza un giornale diverso dagli altri ed anche un po' diverso da quello che avemmo e del quale negli

ultimi mesi mi ero un po' disinteressato perchè non andava come avrei voluto che andasse. Questo non dico per svalutare l'opera dei compagni i quali facevano quello che sapevano fare. Ma anche il giornale è un problema di più o meno competenza e come si nasce con attitudini per la musica o la pittura si nasce un po' giornalisti, anche se sgrammaticati per avere frequentata l'università della strada maestra.

Non mi nascondo anche i pericoli personali, ma non ne faccio motivo di preoccupazione consigliante il non fare.

Altri pericoli, come quello di un incendio della tipografia, non li metto nel conto perchè io non mi sarei mai fatto incendiare una tipografia nostra, essendo stato ed essendo nemico di simili realizzazioni di capitale. Che distruggano la roba dei borghesi stessi.

Ma questa lettera è già lunga e casco dal sonno e dalla stanchezza. Ieri ho fatto la visita degli ospedali, poi il fascista e l'agente... Oggi sono stato a bere coi becchini e quelli che arrostiscono i cadaveri. Sto seguendo una traccia... visto che gli altri ne hanno perdute parecchie o seguite di quelle che facevano perdere del tempo.

In ogni caso non scordatevi di aiutarci. In questi giorni abbiamo speso molto per aiutare molti. Non scrivermi più in via Matteo Ricci. Stammi bene. Fraternalmente tuo

GIGI DAMIANI

(*) Il deputato Matteotti era "scomparso" il 10 giugno. Passarono non due anni, ma due decenni. La seconda ondata, incominciata col discorso del 3 gennaio 1925, non incontrò resistenze politiche, nè militari; ma la profezia era giusta: coloro che passarono dai ranghi del fascismo a quelli del comunismo e del clericalismo non sono certamente pochi.

n. d. r.

IN TEMA DI VIOLENZA

Il recente articolo di un giornale torinese sul gruppo anarchico di Ancona che, secondo il titolo su cinque colonne, rifiuta la violenza come arma sia di propaganda sia di azione immediata, mi suggerisce alcune semplici osservazioni che secondo me possono calzare con la logica dal medio osservatore delle correnti anarchiche.

Quando si parla di violenza vanno distinti due aspetti ben diversi di tale espressione dello stato d'animo o del convincimento di chi ne assume la responsabilità.

Un lato della questione è il fatto in sé, isolato, studiato come causa, come effetto, sovente tragico per chi la violenza subisce. Esiste un altro lato non meno importante ed è la predicazione della violenza, sovente da parte di chi si guarderà bene dal compierne una sola, accontentandosi di "confortare" del suo consenso anticipato quell'incerto che è li nel bivio di osare tale forma per "esprimersi" od altra.

Nel primo caso è necessario fare una constatazione direi lapalissiana. Di violenze è pieno il mondo. I giornali di tutto il mondo vivono di fatti di sangue dovuti alle cause più differenti. Storie d'amore, affari loschi a sfondo economico, vendette d'antica data, a volte bagatelle, tutto è buono, tutto serve per estrarre un coltello, far esplodere un'arma, stringere due mani attorno al collo di persona indesiderabile. Persino con una bomba autentica si sono suicidati recentemente due innamorati.

Di fonte a questa vera pioggia di violenze, con relativo esito in tribunale, la violenza anarchica non arriva che una volta tanto, fatto del tutto eccezionale. Se statistiche vi sono per le violenze d'ogni giorno, per quelle anarchiche non ritengo vi sia nemmeno una voce nella rubrica del caso. Se non fossero i giornali che approfittano di ogni appiglio per tesservi sopra la notizia sensazionale ed una maggior vendita del loro periodico, è probabile che una parte almeno di queste violenze finirebbe inosservata o quasi. Una parte, non tutte; da che a volte, a differenza dei violenti quotidiani, l'anarchico che sceglie il suo bersaglio lo fa con qualche discernimento e se non fosse ironia lo scriverlo, direi con qualche buon gusto. Fanno pietà infatti quelli che uccidono poveri esseri senza storia, gente ignota e sovente del tipo medio umano, che mai avrebbe potuto immaginare d'essere degna di un delitto.

Il fatto insomma, preso a sé, anche accettate le poche vittime illustri, che del resto ben sapevano

il latino: onore onere, non è tale per la storia della civiltà umana da far eccessivamente impensierire. In paragone assai più si deve preoccuparci per le vittime dell'automobile, per la delinquenza minorile, per le gelosie maritali.

L'altro lato della questione è la violenza predicata. Lì a mio vedere la cosa cambia completamente aspetto, in quanto il vecchio motto degli Tzar: armiamoci e partite odora di viltà mille miglia lontano e non può riuscire simpatico ad alcuno.

D'accordo: tu ritieni, a torto od a ragione è a vedersi, tu ritieni nel tuo cervello l'idea che la scomparsa di un despota, di un tiranno, di un capitalista se volete, possa giovare alla collettività oppressa.

Da che novanta volte su cento chi paga sarai poi tu in persona, bisogna bene convenire che devi essere per forza in buona fede. A tavolino altri potrà analizzare il pro ed il contro, potrà mostrare che vi sono mezzi più moderni, forse più intelligenti per ottenere lo stesso scopo, ma da che tu ne prendi in pieno la responsabilità ed il rischio, è mia opinione che anarchico o no non vi è che levarsi di cappello e dire: ecco un individuo che ha del fegato e che non manda, ma va.

Il predicare viceversa la violenza, il decantarla come mezzo particolare della prassi anarchica, come se di violenze non fossero pieni i programmi di ogni regime al potere, i supernazionalismi, i fanatismi religiosi, il concetto stesso di autorità, io lo vedo come un gioco comodo da un lato, molto coreografico bensì, ma sostanzialmente quale ingenuità tattica di prima grandezza; da che non vi è nemico che avverta l'avversario che egli è ben pronto ad attaccarlo. Pearl Harbor può dire qualche cosa.

L'alone poi che ne riceve l'insieme delle persone, degli individui che partecipano a tutte le altre direttive ideali dell'anarchia, è dei più deprecabili se, a parole almeno, tutti gli umani oggi non fanno che invocare la pace, transazioni, accordi, che so altro, fuorchè sangue e guerra.

Il fatto che possa arrivare un giorno nel quale i nervi rotti dalla angoscia, il cervello in fiamme, il cuore spezzato da tante fredde crudeltà in guanti bianchi, un Tizio si estrinsechi con un gesto e lo diriga in alto piuttosto che in basso, ove più ritiene sia autorità e responsabilità, via, è umano.

Noi veniamo dalla jungla, dove i progenitori erano ogni altro giorno a tu per tu con la vio-

lenza, con la morte. Gli animali che hanno preceduto l'uomo, si sono regolarmente divorati l'un l'altro; molti ancor oggi lo fanno come forma necessaria di vita normale. La vita stessa, nel miliardo di anni nei quali si è evoluta, altro non è che la supremazia del più forte, del più violento.

Che di tutto ciò sia rimasto qualche cosa nel nostro sangue di moderni; è *in re ipsa*, è nella realtà delle cose. Il cervello che trova soluzioni più originali, più abili, vie diverse per affermare una superiorità individuale, è di data recente. La nostra sensibilità davanti alla effusione di sangue è un lusso moderno. Gli antichi non ci badavano gran che.

Pretendere che tutti gli umani siano aggiornati sull'ultimo bollettino del come si può conquistare il mondo, si può comperarlo, volendolo, è un assurdo. Bomba H o non bomba H, stanno discutendo milioni di umani in cento lingue diverse. Mi pare che chi opererà, se del caso, per una bomba a mano, non dovrà per questo essere crocifisso.

Una graziosa commedia che ogni tanto ritorna alla radio ha per titolo: Una porta deve essere o aperta o chiusa. Riguardo alla violenza io ritengo si potrebbe egualmente dire: Una violenza o la si fa o la si tace.

Tutto ciò a prescindere anche dalla tattica elementare di cattivarsi quelle zone di simpatizzanti o meglio di individui che condividono parte almeno delle tesi anarchiche e che è un lusso da gran signori il voler gettare nelle immondizie pel solo piacere di trasformare l'immaginazione in una canzonetta macabra.

Io devo molto personalmente a Gaetano Bresci, che mi permise di vivere dai tredici ai ventotto anni in una Italia dove aleggiava un alito almeno di libertà. Tempi mutati? Oggi per riavere la libertà di allora penso però bisognerebbe sopprimere la metà circa degli italiani. O costruire dei crani di ricambio in serie? Quello del resto a cui ho donato qualche poco, ma quanto avevo.

L'INDIVIDUALISTA

14-4-954

Censura e censori

Esiste negli Stati Uniti un'organizzazione, che si denomina "Sons of the American Revolution" a cui appartengono quelli tra i discendenti degli autori della rivoluzione americana che portano i pantaloni. Come le loro sorelle, che aderiscono alla "Daughters of the American Revolution" i figli dei fondatori sono fior di reazionari, nazionalisti e forcaioli i quali, col pretesto di conservare il patrimonio spirituale dei padri, non si preoccupano veramente che di aumentarne la propria parte di eredità materiale, mettendo tutto l'impegno a disintegrarne le tradizioni democratiche e liberali.

Storia vecchia. Le cosiddette figlie della rivoluzione sono talmente acciecate dal fanatismo razzista, ad esempio, che alcuni anni fa la moglie del Presidente Roosevelt si credette in dovere di uscire dalla loro organizzazione sbattendo rumorosamente le porte.

I loro fratelli sono uccelli dello stesso piumaggio. L'Associated Press, diramava l'altro giorno (13-VI), da Buffalo, New York, in proposito, che un funzionario autorizzato della sezione statale di New York dei Sons of the American Revolution aveva dichiarato che non meno di seimila libri di testo o di riferimento, sono stati tolti dalla circolazione nelle scuole pubbliche e parrocchiali della sola parte occidentale di questo stato, comeccché contenenti materiali "d'indole sovversiva".

Si provi a pensare quale materiale "d'indole sovversiva" abbiano mai potuto contenere i libri di testo e di riferimento in uso presso le scuole parrocchiali cattoliche protestanti ed ebraiche e si comprenderà quanto intelligenti e progrediti possano essere i censori dell'organizzazione che va sotto il nome di "Figli della Rivoluzione Americana" — rivoluzione fatta, tra l'altro, per garantire a tutti i cittadini la libertà di scrivere e di leggere e di studiare libri contenenti ogni idea possibile e immaginabile.

Ma i figli della rivoluzione non si contentano di fare i censori... ai censori del Sant'Uffizio. Il sindacato funzionario, che risponde al nome di E. Ellis ed è anche consigliere comunale di Buffalo, aggiunge di avere egli stesso consegnato alla polizia federale segreta un elenco contenente i nomi di "duecento sovversivi noti come tali nella zona di Buffalo" (World-Telegram, 12-VI).

FUCILATO!

Triste bagaglio quello dell'esperienza! Come è costosa facoltà che gli anni vissuti conferiscono allo spirito di far tacere gli impeti del desiderio, i fremiti delle speranze ed il gorgoglio dei voti per raccogliere sulla domata ribellione d'ogni palpito, d'ogni senso, la voce solenne e terribile delle cose, le implacabili condanne della realtà!

Parve ai più, parve anche a noi, una sinistra macabra spietata profezia la disperata previsione espressa nell'ultimo numero sulla sorte riservata a Francisco Ferrer (*) dalle corti marziali di Montjuich; e non era che la logica implacabile dei fatti e delle cose.

Avantieri un telegramma all'Associated Press ci avvertiva che Francisco Ferrer era stato condannato a morte, e mentre la protesta divampava — dopo la condanna — vigorosa, ruggente, irresistibile, da Londra, da Parigi, da Amsterdam, da Roma, dalle Università e dalle officine, dai centri più fervidi della coltura e della civiltà, del lavoro e della vita, ed in ogni cuore angosciato s'annidava tenace il dubbio che dove la pietà e la magnanimità non trovano asilo si sarebbe imposta urgente e provvida la necessità di non scagliare in volto ai catalani riarsi d'odio, sitibondi di vendetta un'ultima sfida, telegrafano da Londra che stamani, mercoledì 13 ottobre, Francisco Ferrer è stato passato per le armi nei fossati di Montjuich, la torva bastiglia catalana.

Fucilato!

E' terribile: noi stessi che non ci siamo fatti mai al riguardo un'illusione, duriamo fatica a crederci oggi che il sentimento riprende sotto l'urto brutale i propri diritti. Eppure è semplicemente ineluttabile.

L'apostolato laico, libertario di Francisco Ferrer lo consacrava all'odio sordo ed inesorabile del canagliume chierico che in Spagna ha sempre l'antica preponderanza, che ha del resto ed a dispetto di ogni spavalda apparenza anche in Italia.

La presenza di Ferrer a Barcellona nei giorni corruschi dell'ultima insurrezione, i suoi precedenti, il dubbio, inasprito non isbaragliato nell'animo dei cortigiani dalle scandalose assolutorie, che la mano di lui fosse negli attentati di Calle Mayor e de l'Avenue de l'Opera, l'avevano consacrato inesorabilmente alla vendetta dei pretoriani.

Perchè Francisco Ferrer, checchè si sia detto o scritto di lui in queste viglie di lotta e d'angoscia per strapparli alle tene gollonate di Montjuich, non era fuso sullo stampo di Vincenzo da Paola. All'Escuela Moderna aveva dedicato e dedicava le cure più amorose, una fede fatta d'ardore e di convinzione, tutta la sua fortuna; ma era rimasto l'uomo delle congiure e delle battaglie, l'insurrezionale impenitente di Santa Colonna del Farnes, il compagno d'armi di Villacampa, ansioso sempre di dare ad ogni impeto di rivolta, ad ogni esperimento d'azione, il contributo della sua audacia, del suo coraggio freddo, della sua fede risoluta ed irremovibile.

Ed in un paese dove il confessionale e la tortura sono gli stadii ordinari di ogni istruttoria non dovevano sapere alla cancelleria apostolica ed al ministero dell'interno che Francisco Ferrer, il suo consiglio, il suo coraggio, il suo denaro, la sua mano erano stati di tutte le rivolte individuali e collettive dell'ultimo ventennio? (**).

E gli dovevano perdonare?

E gli dovevano perdonare i borboni ed i preti in essequio a preoccupazioni politiche, d'ordine, di riconciliazione e di pace sociale?

Non fanno di queste transazioni colla canaglia nè preti nè re che sui sudditi e sul greggio amano esercitare un'unica legge, quella del taglione.

Ha voluto uccidere il re, Francisco Ferrer? Muoia! Ha voluto nelle sue scuole sacrileghe scavare la fossa al buon dio? Muoia!

E morto speravano lo riportassero i contadini d'Abella il 1.º settembre scorso quando, scovato dalla polizia il suo rifugio, si suonarono a stormo le campagne ed ai fianchi di Francesco Ferrer, bracceggiato come una fiera dai lanzichenecchi del Maura e dai famuli del Sant'uffizio, si strinse la stessa ferrea cerchia d'abbiezione e d'incoscienza che cinquant'anni fa intorno a Pisacane, or sono due anni intorno a Morral. Sciagurate bestie da soma e da catena, i contadini di Catalogna come quelli di Sanza si avventavano col



Courtesy of the Weyhe Galleries

Drawing by Daumier

furore dei loro pregiudizii come belve sugli annunziatori della loro redenzione, per la sicurezza la fortuna e la gloria dei vampiri che li dissanguano, dei tiranni che li opprimono!

Ora che nel sangue di Francisco Ferrer hanno placato le vendette e le paure riaprono il conto.

Ha voluto la pelle dell'eresiarca il Sant'Uffizio? Ha voluto la pelle del sobbillatore il livido Borbone? Ci darà la sua; è la legge del taglione.

Ci darà la sua, oggi o domani non monta, ce la darà presto. E non perderemo nel cambio: passerà sugli ultimi resti della sua inutile carcassa disfatta tale un ciclone di collera plebea che saranno con Francisco Ferrer vendicate le vittime innumerevoli che innanzi ed intorno a lui sono cadute collo sguardo rivolto all'avvenire. Ed estirpato col ferro e col fuoco dal cuore della Spagna generosa il cancro infesto della bordaglia insottanata, ritroveranno al baglior della prossima fiammata, i figli risorti di Riego e dell'Empeinado, pallido di terrore il vero, il solo, l'eterno nemico, il borghese, che i suoi privilegi esosi vedrà smantellati dei loro baluardi più saldi: la Chiesa e lo Stato.

Sarà l'ultima battaglia che il nobile sacrificio di Francisco Ferrer avrà precipitato.

Ne trarremo gli auspici, domani, ai tuoi funerali, Alfonso di Borbone!

Domani!

L. GALLEANI

("C. S.", 16 ottobre 1909)

(*) Allude all'articolo: Oh, questa volta e finita!, pubblicato nella Cronaca Sovversiva del 9 ottobre 1909 e ristampato poi nel volume: Aneliti e Singulti, pagina 198 (ed. Biblioteca dell'Adunata dei Refrattari, 1935).

(**) Un paio di mesi fa, una rivista italiana (Vie Nuove, 4-IV) che riscrive la storia ad uso e consumo delle giberne di Stalin, diceva, a proposito di Ferrer, che: "Gli anarchici esaltarono Ferrer come un loro martire, ma in realtà egli non appartenne ad alcuna determinata corrente politica" (pag. 3). La testimonianza di Galleani è certo la testimonianza di un contemporaneo e di un compagno di fede del Ferrer, che aveva per l'ultima volta incontrato a Parigi nella primavera del 1906.

n. d. r.

QUELLI CHE SE NE VANNO

NEW YORK CITY — Domenica sera, 6 giugno corrente, improvvisamente si spegneva il compagno NINO DI BLASI all'età di 64 anni. Da un cinquantennio immigrato negli Stati Uniti, militò nel campo libertario fin dalla giovane età. I funerali in forma semplice si sono svolti mercoledì scorso e la salma, per sua espressa volontà, è stata cremata a Maspeth, L. I.

All'estinto un caro ricordo e ai famigliari sentite condoglianze.

UN INTIMO

Per Volontà, Hartford, Conn., L. Cerruti 4.

Per Seme Anarchico, Hartford, Conn., L. Cerruti 3.

Per Giuseppe De Luisi, Hartford, Conn., L. Cerruti 1.50.

Per Santo Pollastro, Hartford, Conn. L. Cerruti 1.50.

Per il nostro movimento nel Giappone, Olhambra, Calif., come dal comunicato L'incaricato 50.

Per Resistance, Alhambra, Calif., a mezzo L'incaricato 68.

Nazifasciste a congresso

Un dispaccio da Amburgo informa che il giornale Die Welt, "quotidiano indipendente" di quella città, annunciava nel suo numero dell'undici giugno u.s. la convocazione, per il 24 giugno prossimo, di un'assemblea internazionale fascista da tenersi nella città di Lubecca.

Lubecca appartiene alla zona d'occupazione britannica, è il solo porto importante della Germania Occidentale che si trovi sulla costa del Mar Baltico, e si trova nella provincia prussiana di Schleswig-Holstein, che è una delle più infestate da residui del nazismo.

Peggio ancora, Lubecca è, per così dire, la meglio esposta finestra del mondo occidentale sul bacino prevalentemente sovietico del Baltico, ed è inevitabile, dato il clima della guerra fredda, che cotesta manifestazione fascista venga dai bolscevichi e dai loro fautori interpretata come un atto di provocazione, mentre non è da escludersi che i suoi promotori abbiano veramente voluto intenderla come tale.

Il dispaccio di Amburgo aggiunge che l'assemblea fascista di Lubecca è stata convocata dall'"Ufficio di Collegamento Europeo", che ha la sua sede a Losanna, in Svizzera — dove bivaccano, come ognuno sa, molti dei potentati monarchici e nazifascisti spodestati in seguito alle volubili fortune della guerra — e prevede che vi prenderanno parte delegati provenienti dalla Svezia, dai Paesi Bassi, dalla Svizzera, dall'Argentina e dall'Italia, oltre, s'intende, quelli provenienti dai vari punti della Germania, che costituiranno la parte propenderante del convegno.

Il dispaccio aggiunge ancora che i capi socialisti e sindacali della Germania Occidentale hanno sollecitato il governo provinciale di Schleswig-Holstein a vietare l'annunciata adunanza fascista, o nazista che sia (Post, 11-VI); e non è da escludersi che, se le potenze occupanti lo vogliano proprio, ciò avvenga.

Ma il rimedio sarebbe peggiore del guaio, sia perchè sarebbe un rimedio di pura marca fascista, sia perchè, imbavagliati, i nazifascisti d'Europa assumerebbero pose di martirio che favorirebbero la loro demagogia, e il risultato ne sarebbe considerevolmente aggravato.

Il guaio è che meno di nove anni dopo la fine della seconda guerra mondiale per mettere in salvo la democrazia, la reazione brutale del nazifascismo possiede ancora tante risorse materiali e tante protezioni governative da permettersi di organizzare apertamente manifestazioni come quella annunciata per Lubecca, che sono un insulto sanguinoso ai milioni di morti nella lunga lotta per la libertà, ed alle speranze dei vivi nella ripresa del progresso civile del genere umano.

Errori . . . giudiziari

I così detti errori giudiziari sono frequenti non solo nei paesi infestati dal fascismo, dal borbonismo e dall'inquisizione religiosa, ma anche nei paesi a tradizione democratica e liberale come gli Stati Uniti in generale e lo stato di New York in particolare. Non passa, si può dire, settimana che non ne venga a galla qualcuno. Ecco quello della settimana scorsa.

La mattina del 23 agosto 1953, in un'automobile ferma nella zona costiera di Rockaway Beach, che si trova nella giurisdizione della Queens County — una delle cinque suddivisioni amministrative e giudiziarie della città di New York — fu rinvenuto il cadavere del ventiduenne Edward S. Bates, assassinato durante la notte per mezzo di colpi di mazza al capo. Il delitto fu imputato al giovane Paul A. Pfeiffer, ventunenne, di Brooklyn.

Il processo si svolse alle assise della Queens County lo scorso gennaio. La polizia si proclamò armata di una confessione perfetta, ma l'imputato ripudiò nettamente quella confessione dichiarando che gli era stata estorta dai poliziotti per mezzo di violenze e torture (v. il giornale metropolitano World-Telegram del 10-VI) e sostenendo che aveva passata la maggior parte della notte del delitto insieme alla sua fidanzata, che confermava. Ciò non ostante, il 29 gennaio u.s. i signori giurati resero un verdetto di colpevolezza e il Pfeiffer fu condannato alla reclusione per un periodo indeterminato da vent'anni a vita.

La settimana scorsa fu arrestato a New York un giovane deviato sessuale, John Francis Roche, sospetto di violenze carnali ed assassinio di mi-



norenni. Il Roche si confessò colpevole dei delitti imputatigli ed aggiunse anche di essere l'uccisore di quell'Edward Bates pel cui assassinio il Pfeiffer si trova in galera. Stando a quel che dicono alcuni giornali, fra i quali il World-Telegram che ha condotto un'inchiesta in proposito, la descrizione fatta dal Roche dell'uccisione di Bates è talmente dettagliata e precisa che non può esservi dubbio sulla sua autenticità. D'altronde, non risulta che il Roche abbia mai conosciuto il Pfeiffer e l'ipotesi che la sua confessione abbia per iscopo di salvare un amico non trova base plausibile.

Le autorità della Queens County — che è una delle sezioni di New York più infestate da elementi di tipo fascista, di tendenza clericale o comunque reazionari — respingono la confessione del Roche come spuria. E si comprende, d'altronde, che esitino ad ammettere che i loro poliziotti praticano la tortura ed i loro magistrati si lasciano imbrogliare dalle false prove dei manigoldi.

Ma i giornali che denunciano questo nuovo scandalo giudiziario non sono così liberali da prendere le difese di un condannato senza sentirsi ben sicuri di avere scoperta la verità, e le esitazioni delle autorità denunciano nello stesso tempo e la superficialità delle loro istruttorie e il loro desiderio di coprire i poliziotti maneschi e . . . il prematuro guasto delle sacrosante istituzioni della repubblica americana.

Rivoluzionari a Times Square

D'abitudine, il grande giornale che ha la sua sede nella famosa piazza di New York che ne prende il nome, Times Square, ha in orrore le rivoluzioni. E' un giornale d'ordine, scrupolosamente costituzionale, avverso alle relazioni diplomatiche o comunque amichevoli con i mestatori di rivolte e di rivoluzioni. Gli scrupoli costituzionalisti di cotesto giornale sono talmente radicati che, nel 1936, parteggiò apertamente pel governo costituzionale della Repubblica di Spagna contro i suoi generali ammutinati sotto gli ordini di Franco e contro i nazifascisti invasori di Mussolini e di Hitler.

Ma la Spagna è dall'altra parte dell'Atlantico. Guatemala è invece da questa parte, in un punto sensibile del sistema difensivo degli Stati Uniti, e la rivolta militare contro il governo costituzionale della repubblica di Guatemala, insufficientemente rispettoso degli interessi della United Fruit Co., non sembra soltanto desiderabile al Times ma meritevole di tutta la solidarietà che una diffusa pubblicità può dare.

Leggendo questo giornale, da un po' di tempo in qua, infatti, si direbbe che sia diventato il portavoce dei cospiratori che dalle repubbliche confinanti preparano l'insurrezione contro l'attuale governo di Guatemala.

Con un titolo cospicuo, infatti, il Times pubblica nel suo numero del 14-VI:

"Il Guatemala maturo per la rivolta. Il capo degli esiliati afferma che novanta per cento della popolazione è pronta ad insorgere contro il regime".

Il dispaccio, proveniente da Tegucigalpa — capitale dell'Honduras — continua poi spiegando che gli avversari politici del governo di Guatemala considerano l'anno 1954 come "l'anno dell'indipendenza dall'imperialismo russo". Ora, quello dell'imperialismo russo è un pretesto escogitato dal fanatismo o dalla paura di certi imperialisti americani per proteggere gli interessi gretatamente finanziari della United Fruit Co. che ha forti possedimenti in Guatemala e non ritiene conveniente vendere al governo certi suoi terreni incolti allo stesso prezzo a cui erano valutati dall'esattoria delle imposte. Significativa in proposito è la posizione apertamente solidale col governo del Guatemala, presa in questi giorni dal Generale Lazaro Cardenas, ex-presidente del Messico, e da molti dei suoi amici politici, i quali, come spiega lo stesso Times del 14-VI, considerano la posi-

zione presa ora dal governo di Guatemala nei confronti della United Fruit Co. analoga a quella in cui si trovava il Messico sotto la presidenza del Cardenas (1935-40) quando fu ordinata la nazionalizzazione dei giacimenti petroliferi appartenenti a capitalisti degli Stati Uniti.

Un altro dei motivi che dovrebbero spiegare l'allarme del governo di Washington sarebbe l'importazione recentemente avvenuta nel Guatemala di armi acquistate in Polonia, intorno alle quali si è fatto parecchio chiasso nei giorni passati. Ma, quasi a farlo apposta, di tale importazione dà una spiegazione . . . perfettamente costituzionale quello che sarebbe secondo il Times il capo della rivolta imminente, il colonnello Carlos Castillo Armas, presentato come il comandante del Fronte Anti-Comunista del Guatemala in Esilio, il quale avrebbe detto fra l'altro che "una delle ragioni per cui il governo di Arbenz ha comperato armi dai comunisti è quella di proteggersi contro la rivoluzione del popolo di Guatemala".

E sulla necessità in cui si troverebbe il governo presieduto da Arbenz, di difendersi, il Times informa che gli anti-comunisti del Guatemala in esilio dispongono di mezzi di propaganda formidabili, e cioè: "una radio-stazione mobile all'interno di Guatemala, due radiostazioni situate nell'Honduras, tre giornali nell'Honduras, uno nel Messico e uno in El Salvador".

Che qualche cosa di sinistro si stia covando è incontestabile. In un conflitto avvenuto a El Duraño, (Guatemala) la settimana scorsa, tra cittadini e forza pubblica, sono rimaste morte sette persone, tra cui due poliziotti, e molti sono gli arrestati.

Il governo degli Stati Uniti intanto insiste perchè, in conformità dei voti di Caracas della primavera scorsa, i governi dell'Unione Panamericana si riuniscano quanto prima a Montevideo per prendere in esame la situazione . . . del Guatemala.

Insurrezione o intervento collettivo delle potenze americane, pretesto o realtà che sia la militante paura del comunismo, i governanti degli S. U. sembrano ben decisi a mettersi sotto i piedi l'indipendenza della piccola repubblica di Guatemala ed a spodestare il suo governo costituzionale. Non sorprende.

Non sorprende, ma toglie la maschera a quei gesuiti che si professano adoratori del costituzionalismo più scrupoloso, salvo poi a ripudiarlo e ad invocare od intoraggiare (che è poi la stessa cosa) la rivolta e l'insurrezione quando ciò è di loro convenienza.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

RESISTANCE — Vol. XII, N. 2, June 1954. Rivista anarchica in lingua inglese. Si pubblica ogni due mesi ed è sostenuta mediante contribuzioni volontarie.

Indice del presente numero: "Individual and World Peace" — Alex Comfort; "Within Circle of Sovkhozy" (poem) — Howard Griffin; "Libertarians and the War" — George Woodcock; "Notes on the Boredom of Politics" — Meleager; "Freedom in Action: Suggestions for a Positive Anarchism" — S. Z. Perkoff; "Books: Catholic Anarchist" — David Wieck; Communications; Financial statement.

Indirizzo: Resistance Magazine, Box 208, Cooper Station, New York 3, N. Y.

DEFENSE DE L'HOMME — N. 67 — Anno VII — Maggio 1954. Rivista mensile in lingua francese. Indirizzo: Louis Lecoin, route de Saint Paul, Vence (Alpes Maritimes) France.

VOLONTA' — Anno VIII — Numero 2 — Rivista anarchica mensile. Sommario: V.: "Ancora guerre"; C. Zaccaria: "Un prete politico"; N. Chiaromonte: "Società e cultura di massa"; C. Berneri: "Invito alla cultura"; G. Mariani: "Gli innocenti"; G. Tassinari: "Il diritto alla fame"; EC.: "Nord e Sud"; V. Klein: "La donna in Russia"; A. Souchy: "Yugoslavia d'oggi"; M. Nettleau: "Lettera"; U. Fedeli: "Rudolf Rocker"; I. Gonzales: "Chiarimenti"; Antologia; Lettere dei lettori; Note; Rendiconti.

Indirizzo: Volontà, Casella postale 248, Napoli.